



Gangster story

Titolo Originale *Bonnie and Clyde*

Regia: Arthur Penn **Interpreti:** Warren Beatty: Clyde Barrow, Faye Dunaway: Bonnie Parker Michael J. Pollard: Clarence W. Moss Gene Hackman: Buck Barrow Estelle Parsons: Bianca/Blanche Gene Wilder: Eugene Grizzard Denver Pyle: Frank Hamer. **Soggetto e Sceneggiatura:** David Newman, Robert Benton; **Fotografia:** Burnett Guffey; **Musiche:** Charles Strouse; **Montaggio:** Dede Allen; **Scenografia:** Dean Tavoularis, Raymond Paul; **Produttore:** Warren Beatty USA – 1967 Durata: 111'. biografico, drammatico, poliziesco.

SINOSI

Nel periodo della Grande depressione Bonnie Parker è annoiata della sua vita e del suo lavoro da cameriera e vorrebbe un cambiamento. Il mutamento arriva con l'incontro di Clyde Barrow che avviene quando lo stesso cerca di rubare l'auto appartenente alla madre di Bonnie. I due si innamorano e Bonnie decide di condividere la vita fuorilegge del compagno. Il duo inizia a delinquere e a spostarsi continuamente dall'Oklahoma al Texas, rapinando negozi e banche e cambiando auto e targhe in un crescendo di violenza inarrestabile.

A loro si aggiunge loro un inserviente addetto alla stazione di servizio che però è bravo con i motori, Clarence W. Moss. Anche il fratello maggiore di Clyde Buck e sua moglie Blanche, figlia di un predicatore, si uniscono a loro. Le donne non si piacciono a prima vista e l'insofferenza aumenta. Blanche non ha altro che disprezzo per Bonnie, Clyde e Clarence, mentre Bonnie vede la presenza volubile di Blanche come un costante pericolo per la sopravvivenza della banda. Bonnie e Clyde passano dai piccoli furti a rapinare banche e anche i loro colpi diventano più violenti. La banda è perseguita dalle forze dell'ordine, tra cui il Texas Ranger Frank Hamer, che catturano e umiliano prima di liberarlo.

Presto le loro gesta finiscono sui giornali, così Bonnie e Clyde diventano un duo celebre. La coppia lascia dietro di sé una lunga scia di sangue, molto del quale appartiene a poliziotti. Le polizie di diversi Stati li vogliono morti e Bonnie diventa sempre più consapevole che l'epilogo della vicenda sarà tragico. In un raid notturno i fuorilegge vengono presi alla sprovvista e sia Blanche che Buck vengono feriti, quest'ultimo con un colpo serio alla testa. Bonnie, Clyde e Clarence scappano a malapena vivi. Con Blanche senza vista e in custodia della polizia, Hamer la inganna per rivelare il nome di Clarence, che fino a quel momento era ancora solo un "sospetto non identificato".

Hamer individua Bonnie, Clyde e Clarence nascosti nella casa del padre di Clarence, Ivan, che pensa che la coppia abbia corrotto suo figlio. L'anziano fa un patto con Hamer: in cambio della clemenza per il ragazzo, aiuta a creare una trappola per i due fuorilegge. Quando Bonnie e Clyde si fermano sul lato della strada per aiutare il signor Moss a riparare una gomma a terra, la polizia tra i cespugli apre il fuoco. La loro macchina crivellata da 1167 colpi sarà la tomba della loro storia d'amore e di crimine.

CRITICA

“... è ammirevole come a quarant'anni di distanza quel film non mostri una sola ruga, una sola piccola incrinatura. Penn è abilissimo nel passare dagli elementi reali della storia (le foto segnaletiche che scorrono sui titoli di testa) alla fantasia e al mito, trasformando il film in una specie di incubo a occhi aperti, dove la violenza scardina le aspettative del pubblico e mette davanti agli occhi dello spettatore l'orrore del sangue e del dolore (erano gli anni del Vietnam). Ma c'è anche molto di più: la forza evocativa delle immagini è sottolineata dall'impiego di colori carichi di luce (verde, oro), da procedimenti flou (che giocano a sfumare i contorni), dai ralenti (che conferiscono alle scene drammatiche una bellezza rituale e solenne) e da uno stile che preferendo il montaggio ultraspezzettato al piano sequenza allora di moda, riesce a passare con estrema semplicità dal comico al tragico, dalla «caricatura» a una grande sensibilità psicologica.

L'Oscar lo vinse il direttore della fotografia e la coprotagonista Estelle Parsons ma lo meritavano tutti”.

(*Corriere della Sera* - Paolo Mereghetti 05 maggio 2008)